

F.-W. von Herrmann - F. Alfieri, *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni neri*, premessa di Arnulf Heidegger; con uno scritto di Leonardo Messinese; appendice di Claudia Gualdana, Morcelliana, Brescia 2016, pp. 459.

Accadono degli eventi che esprimono con efficacia lo spirito di un'epoca. Alcuni di essi hanno carattere politico ed economico. Altri riguardano questioni culturali e filosofiche. Quanto ruota intorno alla pubblicazione dei *Quaderni neri* di Heidegger è uno di tali eventi. Ciò che si è scatenato intorno all'uscita dei primi quattro volumi dei *taccuini* heideggeriani fa capire assai meglio il presente dell'industria culturale che il pensiero di Heidegger. Tali *Quaderni* sono infatti molto complessi sia nei contenuti sia nello stile. La loro comprensione richiede la conoscenza approfondita del percorso heideggeriano, in particolare di una delle opere più difficili, i *Beiträge zur Philosophie (Vom Ereignis)*<sup>1</sup>. Questa fu la ragione che indusse Heidegger a chiedere di far uscire i *Taccuini* solo dopo la pubblicazione di tutti gli altri volumi.

È invece accaduto che la complessità, la durezza, la difficoltà di questi testi sia stata semplicemente cancellata non solo e non tanto da esemplificazioni giornalistiche ma da vere e proprie invenzioni e falsificazioni. La *verità* alla quale fa riferimento il titolo del libro non si riferisce dunque alla sola correttezza delle sue argomentazioni ma alla volontà di liberare il pensiero heideggeriano dalle gravi distorsioni che tentano di coprirne i contenuti, qualunque essi siano. Si tratta dunque di conservare la filosofia rispetto alla pura spettacolarizzazione mediatica. Il metodo seguito da von Herrmann e Alfieri per raggiungere tale risultato è molto chiaro e filologicamente corretto: «Per ogni raccolta degli *Schwarze Hefte* sarà proposta una serie di passi scelti e suddivisi in colonne dove, a fronte della traduzione italiana, è riportato il testo tedesco e in neretto saranno evidenziati i termini-chiave che saranno di volta in volta analizzati» (p. 53). Il lettore ha così a disposizione uno strumento fondamentale: il testo originale tedesco, che viene costantemente inserito nel suo contesto, arricchito di una serie di confronti con analoghi brani, spiegato nel suo legame con i volumi pubblicati da Heidegger, vale a dire con la sua opera *filosofica*.

Di che cosa parlano dunque i *Quaderni*? Di argomenti numerosi e diversificati. Come ne parlano? In uno stile essenziale – *appunti* più o meno sviluppati – e spesso assai polemico. Alcuni esempi.

<sup>1</sup> Per un'introduzione ai quali rinvio al mio *Heidegger, la fenomenologia, il tempo*, in «Nuova Secondaria» xxvi, 9(2009), pp. 59-61.

*Nietzsche*, del quale Heidegger afferma che

«non ha capito che il suo rovesciamento del platonismo, cioè l'impostazione "della" vita in quanto unica realtà fondamentale, la quale fa cadere anche la possibilità di distinguere aldiquà e aldilà, nel fondo doveva ostacolare la sua intenzione più intima verso l'uomo superiore e ben riuscito (i grandi esemplari); infatti, con quella impostazione è in sé giustificata tutta la massa dei viventi e del loro impulso alla vita; il riconoscimento dell'insieme dei viventi in quanto *fondo* (*Boden*) e resistenza per il singolo è però solo una parvenza, poiché i singoli stessi possono considerarsi ben presto solo come delegati alla "vita", e cioè per conto delle masse e per il loro benessere e la loro felicità. Alla loro propria volontà rimane soltanto l'eco "della vita" e della sua intensificazione, e ogni "vivente" in quanto tale farà valere il suo diritto di vivere e l'intensificata rivendicazione intensificherà "la vita"» (*Überlegungen IX*, § 81 [104-105], pp. 247-248, qui alle pp. 166-167).

L'*Università*, ridotta sempre più ad azienda – ecco un esempio di profezia heideggeriana – anche perché «un corpo docenti che scansa la fatica del vero pensare e della lunga meditazione non può stupirsi se "la rivista illustrata" e "il cinema", se semplici tabelle e grafici si ergono a mezzi di formazione privilegiati e se la *devastazione* dello spirito è presa per lo spirito stesso» (*Überlegungen XIV* [93], p. 226; qui a p. 232).

L'*americanismo*, nei confronti del quale Heidegger difende il *Russentum*, il "carattere russo":

«L'americanismo è la manifestazione storiograficamente consultabile dell'incondizionato declino dell'epoca moderna nella *devastazione* (*Verwüstung*). Nell'evidenza della *brutalità* e rigidità, il carattere russo gode contemporaneamente di una zona sorgiva piena di radici nella sua *terra* (*Erde*), la quale si è destinata preliminarmente un'evidenza mondiale. Al contrario, l'americanismo è la raccolta disordinata di tutto, una raccolta che significa sempre, allo stesso tempo, lo *sradicamento* di ciò che è stato accumulato [...] Il ruolo del servo all'interno di questa *devastazione* (*Verwüstung*) lo ha assunto la "razza superiore" degli inglesi. La nullità metafisica della loro storia ora risulta chiara. Gli inglesi cercano soltanto di salvare questa nullità e in questo modo danno il loro contributo alla *devastazione* (*Verwüstung*)» (*Überlegungen XV* [8-10], pp. 257-258; qui alle pp. 233-234).

Il *cattolicesimo*, vero e costante obiettivo polemico dei *Quaderni neri*, anche e specialmente a causa della sua potenza politica: «È una necessità fondamentale combattere il *cattolicesimo*» (*Überlegungen und Winke III*, § 183 [121-122], p. 185; qui a p. 81).

Di tutto questo e di molto altro<sup>2</sup> non è rimasto niente nella polemica giornalistica, alla quale si sono lasciati andare anche degli accademici. Polemica che si è concentrata esclusivamente sui «14 passaggi testuali che nei volumi 95, 96 e 97 della *Gesamtausgabe* si riferiscono agli ebrei o all'ebraismo mondiale», passaggi i quali «costituiscono appena tre pagine formato A4 in confronto alle 1245 pagine complessive di questi volumi» (p. 17). Due sono gli elementi più gravi e più significativi di tale polemica. Il primo è che essa è stata condotta per lo più da pubblicisti che *non hanno letto i Quaderni* ma si sono limitati a rilanciare quanto affermato dal loro curatore, Peter Trawny, e dalla studiosa che in Italia ne ha ripreso le tesi, Donatella Di Cesare. Il secondo elemento è che la traduzione di alcuni termini chiave del testo heideggeriano è stata distorta e ideologicamente orientata allo scopo primo e ultimo della polemica stessa: dimostrare che Heidegger fu un antisemita. Due esempi lo mostrano con chiarezza. La traduzione da parte di Alessandra Iadicicco di *Judentum* con “ebraismo” invece che con “carattere ebraico”, come invece è stato fatto per le altre espressioni nazionali dello stesso tenore – *Russentum*, *Slaventum*, *Chinesentum*, *Amerikanertum* –, conferma le «pre-comprensioni nate dalla discussione strumentale sui *Quaderni neri*, dimostrando che questa *presa di posizione* si colloca molto al di là delle reali intenzioni di Heidegger» (p. 203). La traduzione-interpretazione di Di Cesare (nel suo *Heidegger e gli ebrei. I “Quaderni neri”*, Bollati Boringhieri 2014) del termine *Werwüstung* con *desertificazione* invece che con il più corretto – nel contesto – *devastazione* si spiega con il fatto che essendo quello ebraico il “popolo del deserto” la critica heideggeriana alla “desertificazione” confermerebbe l'antisemitismo del filosofo. Si opera in questo modo una *reductio* dell'intero percorso heideggeriano all'antisemitismo, confermata da una impressionante dichiarazione di Di Cesare secondo la quale «basta un singolo passo antisemita per sentirsi in dovere di rimettere in discussione l'intera filosofia heideggeriana» (cit. a p. 440). Tra i tanti nomi possibili, furono antisemiti Lutero, Marx, Frege. Basta questo per «sentirsi in dovere di rimettere in discussione» la Riforma, il materialismo storico, il fondamentale contributo di Frege alla logica?

E soprattutto, fu Heidegger un antisemita? Peggio: fu Heidegger un antisemita nazionalsocialista? No, non lo fu. Questo mostra la lettura *diretta* dei 14 brani nei quali il filosofo affronta il tema dell'ebraismo. Il nucleo centrale dell'ideologia nazista è la forma più radicale di razzismo, la sua modalità biologica. Sul principio della razza Heidegger si esprime in questi termini:

<sup>2</sup> Per altri temi rinvio alla mia recensione al primo volume dei *Quaderni* tradotto in italiano: *Quaderni neri 1931/1938 (Riflessioni II-VI)*, «Discipline Filosofiche», 10 dicembre 2015.

«*La brutalitas dell'essere ha come conseguenza – e non come fondamento – il fatto che l'uomo riduce esplicitamente e completamente se stesso in quanto essente a factum brutum e “fonda” la sua animalità sulla dottrina della razza. Perciò questa dottrina della “vita” è la forma più volgare in cui la dignità di domanda dell'essere – senza che essa sia minimamente presagita – è data come ovvietà. L'elevazione dell'uomo attraverso la fuga nella tecnica - la spiegazione in base alla razza - il “livellamento” di tutti i “fenomeni” alla forma base dell’“espressione” di... – tutto ciò è sempre “giusto” e “logico” per chiunque – perché qui non vi è nulla da domandare, visto che a priori la questione dell'essenza della verità rimane inaccessibile» (Überlegungen XI, § 42 [55-60], pp. 394-397; qui alle pp. 191-192).*

Consapevoli che in Heidegger non è riscontrabile alcuna forma di principio razziale e biologico, Trawny e Di Cesare preferiscono virare su un “antisemitismo storico-ontologico” e su un “antisemitismo metafisico”, imperniati sull'accusa rivolta al carattere ebraico (*Judentum*) di essere “senza mondo”. L'errore qui è palese e nasce dal non tenere in debita considerazione l'uso che Heidegger fa dell'espressione *Weltlosigkeit* nella sua opera. Infatti

«nei taccuini, del termine “assenza di mondo” (*Weltlosigkeit*) abbiamo traccia solo in questo passo. L'“assenza di mondo” in Heidegger non è un'esclusiva del carattere ebraico (*Judentum*) ma, più in generale, dell'uomo compromesso con l'epoca moderna la cui comprensione del mondo è filtrata da un pensiero calcolante. In effetti, il termine *Weltlosigkeit* si trova anche nelle lezioni friburghesi tenute nel semestre invernale 1929/30, in cui vi è una lunga disamina su una tripartizione in cui la pietra è “senza mondo”, l'animale è “povero di mondo” e l'uomo è “formatore di mondo”» (p. 205).

Heidegger si pronuncia in modo chiaro sull'antisemitismo, da lui giudicato *töricht* e *verwerflich*, “folle e riprovevole” (*Anmerkungen II* [77], p. 159; qui a p. 267). Al di là anche di questa esplicita affermazione, il fatto centrale è che «non vi è traccia che Heidegger attribuisca all'ebreo un'essenza metafisica» (p. 244). L'analisi condotta da Leonardo Messinese conferma il fatto che «non risulta che ci sia da parte di Heidegger l'attribuzione al popolo ebraico *in quanto tale* di un ruolo negativo nella storia dell'essere, ma c'è piuttosto una sua equiparazione ad altri popoli e ad altre formazioni politiche e culturali» (p. 386).

C'è, sì, nei *Taccuini* una frase dall'impronta antisemita, una sola. Ed è questa: «Il carattere ebraico mondiale (*Weltjudentum*), aizzato dagli emigranti lasciati uscire dalla Germania, è ovunque *incomprensibile* e per dispiegare la sua potenza non ha bisogno di partecipare ad alcuna azione di guerra, mentre a noi rimane soltanto la possibilità di sacrificare il *sangue* migliore dei migliori del nostro popolo» (*Überlegungen XV* [17], p. 262; qui a p. 235); a p. 405 von Herrmann spiega tale

affermazione come una critica al fatto che mentre nella Prima guerra mondiale i cittadini tedeschi ebrei parteciparono al conflitto, nella Seconda questo non fu loro permesso. Al di là di tale spiegazione, che non mi sembra persuasiva, rimangono tutti gli altri testi assolutamente centrali per comprendere le tesi espresse nei *Quadderni*. Testi che documentano la critica heideggeriana al nazionalsocialismo e alla persona di Hitler, ai quali viene opposto il significato e la funzione della filosofia.

Il nazionalsocialismo è per Heidegger espressione della *hybris*, del *gigantesco*, della dismisura calcolante che pervade la modernità, di una pratica del mondo che parla di *sangue e suolo* ma opera poi «una urbanizzazione e distruzione del villaggio e della fattoria in proporzioni tali che poco tempo fa ancora nessuno avrebbe potuto presagire» (*Überlegungen XI*, § 1 [1-5], pp. 360-362; qui a p. 175). «*Der Nationasozialismus ist ein barbarisches Prinzip*» (*Überlegungen und Winke III*, § 206 [136], p. 194; qui a p. 83), un “principio barbarico”, il quale «rimane al di fuori della regione del sapere essenziale. Ciò non impedisce che questo operare in una “letteratura” smisurata, chiassosa e brigantesca tenti di procurarsi considerazione pubblica» (*Überlegungen XI*, § 55 [77-78], p. 410; qui a p. 146). A questa dismisura, alla «*stumpfen Brutalität des “Dritten Reichs”*», alla “ottusa brutalità del Terzo Reich” (*Anmerkungen I* [126], p. 82; qui a p. 255), alla «*malaessenza irresponsabile con la quale Hitler infuriò qui e là nell’Europa*» (*Anmerkungen III* [46-47], pp. 250-251, qui a p. 271), Heidegger oppone il lavoro filosofico, la sua radicalità, la sua misura, la sua necessaria libertà. Se non si è filosofi si può anche giudicare velleitario un simile tentativo ma è quello che i filosofi, compreso Heidegger, praticano da sempre perché senza libertà non si dà filosofia, non c’è umanità.

Anche alla luce di tutto questo, Heidegger ammette che la sua iniziale adesione al nazionalsocialismo fu un errore nato dall’aver «*considerato il nazionalsocialismo come la possibilità di un passaggio ad un altro inizio e l’ho interpretato in questo senso*. Così ho misconosciuto e sottovalutato questo “movimento” nelle sue vere forze e nelle sue intime necessità nonché nella sua propria misura e nel suo tipo» (*Überlegungen XI*, § 53 [76], pp. 408-409; qui a p. 143). In generale, come scrive Gadamer in una lettera del 30/11/1987 indirizzata a von Herrmann, «gli errori e le debolezze di Heidegger non sono presumibilmente diversi o peggiori rispetto a quelli che qualsiasi altra persona in circostanze di emergenza avrebbe corso il rischio di fare» (p. 354).

La conferma *esistentiva*, non dunque *teoretica* ma in ogni caso importante, dell’estraneità di Heidegger all’antisemitismo sono le sue relazioni sempre profonde con colleghi e amici ebrei, e anche con alcune amanti. Nel 1928 scrisse alla moglie Elfriede che i migliori tra i suoi allievi erano ebrei – vale a dire coloro che poi sarebbero stati ben noti: Jonas, Löwith, Arendt. Anche la delicata e dolorosa questione dei rapporti con Husserl va chiarita per come si svolse, con debolezze e



irrigidimenti da una parte e dall'altra. Una sintesi viene offerta dal breve contributo biografico del figlio di Heidegger, Hermann:

«Fino al 1933 Edmund Husserl fu l'amico paterno di Martin Heidegger [...] Questa amicizia terminò per volontà dei coniugi Husserl. Infatti, si erano resi conto che Martin Heidegger non dirigeva le sue indagini sulla strada tracciata da Husserl con la sua fenomenologia, dal momento che gli stava percorrendo altre vie di pensiero [...] Edmund Husserl era già stato allontanato dall'università di Freiburg insieme ad altri docenti prima ancora che Martin Heidegger fosse nominato rettore. Subito dopo la nomina, egli riuscì a intercedere presso il Ministero della Cultura del Baden affinché Husserl e altri tre docenti ebrei potessero tornare nella Facoltà di filosofia, cosa che avvenne con decreto del 18 aprile 1933. I libri di Husserl rimasero in Facoltà - e non può passare sotto silenzio il fatto che il rettore Heidegger vietò a Freiburg il rogo dei libri programmato dai nazional-socialisti» (p. 393).

È arrivato il momento di comprendere quello che appare il vero nucleo teoretico di tutta la questione e che consiste nel fatto che Heidegger si oppone certamente al principio ebraico e cristiano inteso come principio monoteistico dell'Identità, rispetto al quale propone e difende una ontologia della Differenza:

«*Sulla dottrina degli dèi*. Geova è quel dio che ha preteso di essere il *dio eletto* (*ausgewählten Gott*) e di non avere più altri dèi accanto a sé. Pochissimi capiscono che anche questo dio deve ancora necessariamente essere annoverato tra gli dèi; come potrebbe, altrimenti, essere prescelto. Da questo si ebbe l'unico dio, all'infuori del quale (*praeter quem*) non ve n'è un altro. Che cosa è un dio che si pone al di sopra degli altri come il prescelto? In ogni caso, non è mai "il" dio per eccellenza, ammesso che quanto così è stato concepito possa mai essere divino» (*Anmerkungen IV* [62], p. 369; qui alle pp. 276-277).

Heidegger non è antisemita, Heidegger è pagano. Tutto questo non ha nulla a che vedere con il nazionalsocialismo e con il Novecento, tutto questo è un'opzione ontologica a favore del molteplice e contro l'Uno. La stessa opzione - declinata in contesti naturalmente assai diversi - di Celso, di Étienne de La Boétie, di Voltaire e di molti altri. Davvero, «fernst Götter lächeln über diesen Taumel», "gli dei più lontani sorridono di questa frenesia" (*Überlegungen XI*, § 40 [52-53], p. 393; qui a p. 187). Lo scandalo, dunque, «non sono i 14 passi delle *Riflessioni* in questione: lo scandalo è unicamente il modo - falsificante, diffamatorio, profondamente falso - di rapportarsi a questi passi» (p. 35). Uno scandalo comprensibile di fronte alle umane, troppo umane, esigenze di carriera e di visibilità di alcuni studiosi ma non per questo meno grave nella sua distorsione ermeneutica.

## BIBLIOGRAFICA

---

A tali atteggiamenti questo fondamentale libro di von Herrmann e Alfieri oppone la ricchezza della documentazione testuale e il rigore dell'ermeneutica che su di essa si fonda. Hanno ragione Alain Badiou e Alain Finkielkraut, entrambi ricordati da Claudia Gualdana nella sua accurata ricostruzione della vicenda mediatica che in Italia ha accompagnato la pubblicazione dei primi quattro volumi dei *Quaderni*. Badiou scrive: «Abbasso i piccoli maestri della purificazione della filosofia: uno nella vita può avere avuto ragione o essersi sbagliato nelle scelte politiche, questo non inficia la sua grandezza di filosofo e la filosofia stessa è indifferente agli orientamenti politici» (p. 428). E Finkielkraut, l'ebreo Finkielkraut, in occasione di un convegno parigino del 2015 affermò che gli "ripugnava" «un tale filosemitismo, mi spaventa questo anti-heideggerianismo» (p. 398).

*Alberto Giovanni Biuso*